

Editoriale

La storia si riapre

BIAGIO DE GIOVANNI

I «muro» di Berlino non era soltanto chiusura militare e politica di una frontiera, ma simbolo della contrapposizione fra due mondi e terribile testimonianza di una inimicizia mortale. Era, inoltre, letteralmente il recinto di un campo chiuso in sé stesso per evadere dal quale si rischiava la vita, e molti la loro vita sacrificarono fra le sue brume. La sua fine è dunque il crollo di una cosa reale e di un simbolo, ed è soprattutto per questo suo significato universale che essa riapre la storia del mondo, nel cuore d'Europa. Oggi, non solo le due Germanie non sono più separate e nemiche, ma la frontiera sull'Est d'Europa si riapre, e ciò è destinato a ridare una nuova identità politica e culturale all'intero continente con conseguenze per ora imprevedibili ma certo di immensa portata pratica e ideale. Siamo testimoni di qualcosa che muta e rinnova — proprio negli anni conclusivi del secolo — la storia del Novecento.

Ora forse siamo anche sopraffatti dai sentimenti. E come non esserlo? La scena inimmaginabile delle migliaia di tedeschi dell'Est e dell'Ovest che hanno occupato in pace quel muro di inimicizia e di morte ha mostrato — con l'immediatezza dell'immagine e della presa diretta — l'intreccio fra i sentimenti di grandi masse e la costruzione della storia di una storia che si rinnova per una miracolosa combinazione di iniziative dall'alto e di una spinta incoercibile verso la democrazia che ha indotto a muoversi uomini non disperati per fame ma uniti da quella scintilla invisibile e costitutiva del mondo che si chiama libertà.

Iniziativa dall'alto, certo. Nulla di tutto ciò sarebbe immaginabile senza l'azione da illuminato e grande statista di Gorbaciov. La sua forza nell'aver incoraggiato e nell'incoraggiare situazioni estreme di novità, nella fiducia che nuovi equilibri — con la buona pace dei politici cinici alla Kissinger — si ritroveranno sulle macerie dei vecchi, se la nuova storia che nasce continuerà ad essere ispirata dal senso della democrazia e della pace universale. E tuttavia non si deve dimenticare, non dobbiamo dimenticare, che l'iniziativa sovietica è nata dalla crisi di un sistema che sta rompendo radicalmente con sé stesso e con la propria storia, e che da questa rottura trae la linea necessaria per contribuire alla costruzione di una storia nuova. Questo è un passaggio obbligato per la riflessione che ora s'avvia, ed è tanto più incisivo quanto più è di solare chiarezza questo elemento aspro contrasto fra democrazia e sistema politico cui assistiamo in tutta la vicenda dell'Est. È una lezione indimenticabile: non c'è democrazia che si costruisce attraverso il totalitarismo, come non ci può mai essere nessuna scissione fra i mezzi e i fini. È tutta una visione del mondo che si va concludendo.

Verso dove? Verso quali esiti? Sarebbe facile dire: ogni previsione è impossibile, ma sarebbe risposta povera e mediocre, perché fra le macerie di quel «muro» c'è già una prima risposta di enorme ricchezza e che quasi mescola il «muro» e le idee, facendo nascere queste da quelle medesime macerie, quelle idee che già hanno un punto di partenza saldissimo nell'affermarsi pratico, visibile, del valore della democrazia. Qui è il punto di partenza e — speriamo — di non ritorno. Ora, se questo è vero, bisogna dire con un massimo di chiarezza — dobbiamo dire con un massimo di chiarezza — che l'esplosione dei sistemi totalitari all'Est era rimasta una condizione che permette finalmente di ripensare il problema del socialismo nella libertà. La necessità di questo binomio inscindibile ricompare in una forma inaudita. Oggi, la fine tumultuosa di un sistema e di un'epoca permette nuove aperture al pensiero e all'azione politica, nella coscienza — certo — che il corso delle cose non ha un senso obbligato, e che forze reali, tentativi di egemonie, tentazioni di stravolgere e indirizzare il senso delle cose ci sono, e saranno il campo di una nuova vicenda che si delineano.

Ma, finalmente, la storia si riapre. Noi comunisti italiani possiamo guardare ad essa con animo aperto perché da tanto tempo ci muoviamo in direzione di un'affermazione piena della democrazia.

Possiamo partecipare all'entusiasmante processo perché abbiamo sempre più arricchito la nostra visione della democrazia fino ad affermare il valore universale. E tuttavia ciò che sotto i nostri occhi accade — e che è, certo, la fine irreversibile e il fallimento dell'esperienza di governo dei partiti comunisti a Est — implica e significa qualcosa che deve portare al, fino in fondo, a un nuovo modo di pensare il socialismo e la sua unità profonda con tutti i diritti di libertà. In questo compito il Pci deve sentirsi impegnato con spirito critico e autocritico, senza deboli conservatorismi, sullo esempio delle grandi, splendide innovazioni che stiamo vivendo.

Le autorità della Rdt hanno già concesso 3 milioni di visti per «brevi visite all'estero»
Al confine una coda di auto di 50 chilometri. «Diamo un'occhiata e torniamo»

Week-end a Ovest Una folla immensa oltre il muro

Week-end a Ovest. In pochi scappano, ma tutti vanno dall'altra parte del muro per fare un gita, per dare un'occhiata alle vetrine, per vedere quello che fino a ieri era vietato, l'altra Berlino, la «città proibita». Una curiosità che ha preso tre milioni di tedeschi di Berlino est che hanno ottenuto il visto per «brevi visite all'estero». E intanto si torna a parlare di riunificazione tedesca.

DAI NOSTRI INVIATI

BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un anziano signore con il distintivo della Sed che consiglia ad un gruppo di ragazzi una scortata per passare al di là del muro, camion militari che diventano improvvisati punti di controllo per i passaporti, code addirittura di cinquanta chilometri di vetture intruppate per fare una gita nella «città proibita». Berlino sta vivendo il fine settimana più pazzo da 30 anni a questa parte. E il muro cade letteralmente a pezzi. Ieri i guardiani della frontiera, diventati incredibilmente gentili, hanno aperto altri otto passaggi. Ormai in certi punti si passa senza alcun controllo,

solamente mostrando il passaporto. C'è chi aveva parenti a pochi chilometri e finora era riuscito ad abbracciarli solo due o tre volte nella vita. Ma i più sono mossi solo dalla curiosità, dal desiderio di dare un'occhiata alle vetrine fino a ieri irraggiungibili. Pochi ne approfittano per rifugiarsi definitivamente all'Ovest. Pare solo cinquemila dei duecentomila che hanno varcato la frontiera. Intanto inevitabilmente si torna a parlare in Germania e in Europa di riunificazione tedesca. Una prospettiva ora più vicina, ma non certo uno sviluppo automatico dei fatti in corso. E poi quale riunificazione?



Una immensa folla di cittadini di Berlino est si riversa nella parte ovest, attraversando uno dei varchi aperti nel muro che ha diviso la città per 28 anni

FONTANA e MAUGERI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Lunga telefonata del cancelliere tedesco occidentale con Krenz: «Ci vedremo presto» Messaggi di Gorbaciov a Bush e Kohl Megavertice «via cavo» su Berlino

Occhetto: «Il Pci ha lavorato per questa svolta»

ROMA. «Siamo di fronte a un grande moto di democratizzazione e di libertà», dice Occhetto commentando il «crollo» del muro di Berlino, definendo «decisivi il ruolo e l'iniziativa della sinistra europea e l'affermazione, nelle nuove condizioni del nostro Continente, di una politica di cooperazione, di disarmo, di pace». «È in corso un grande processo — aggiunge il segretario del Pci — del quale noi comunisti italiani ci sentiamo partecipi e protagonisti, a cui

abbiamo dato, con le nostre idee e la nostra iniziativa politica, un decisivo contributo, ampiamente riconosciuto da tutte le forze di progresso in Europa». Intanto Spadolini mostra un'attenzione preoccupata per il riproporsi della «questione tedesca», mentre La Malfa, (dopo aver chiesto ai comunisti italiani di cambiare nome) rivolge un appello a Pci e Psi: «Se bloccano il loro avvicinamento ci condannano a essere gemoni all'eterno dalla Dc».

Gorbaciov ha mandato un telex sulla «linea rossa» a Bush. «Siamo d'accordo con quanto succede nella Rdt, auspichiamo che la situazione resti calma e pacifica». Il presidente Usa risponderà «offrendo incoraggiamento per la politica di riforma». Anche Krenz, leader di Berlino est, e il cancelliere tedesco-occidentale Kohl si sono sentiti al telefono: «Vediamoci al più presto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'appoggio di Gorbaciov alla svolta della Rdt è stato battuto dal telex della «linea calda» che collega costantemente Cremlino e Casa Bianca. Lo ha reso noto il portavoce di Bush, Marlin Fitzwater. Bush intanto ha spiegato perché ha parlato di «prudenza» riguardo a come intende rispondere al mutamenti nell'Est. «È molto difficile predire con certezza come andrà a finire... credo che sia questa la ragione per cui il presidente continua ad usare il termine «prudenza». Quanto all'altro termine, «invece», i colloqui

di Bush spiegano che Washington è contraria a una Germania riunificata e neutrale «ma se a Malta Gorbaciov propone qualcosa di più articolato, si può discutere». Andrà a Berlino? È stato chiesto ripetutamente a Bush in queste ore. «Forse sì, quando il muro non ci sarà più, era stata la sua prima risposta. «No, non in coincidenza con il vertice con Gorbaciov a Malta a meno che nel frattempo

non succeda qualcosa che può rendere la presenza del presidente Usa catalitica per la pace», ha precisato in seguito.

Ieri mattina c'è stato un filo diretto anche fra Bonn e Berlino est. Il cancelliere Kohl e il leader tedesco-orientale Krenz si sono sentiti telefonicamente: «Vediamoci al più presto». L'incontro dovrebbe avvenire in Rdt ma non a Berlino est. Il 20 novembre il ministro della Rfg, Rudolf Seiters, si recherà dall'altra parte del muro per incontrare Krenz e il nuovo premier Modrow. Kohl, prima di presiedere una riunione straordinaria del governo di Bonn, aveva sentito telefonicamente Bush, Mitterrand, la signora Thatcher e Gorbaciov. Il cancelliere ha precisato che si tiene in «costante contatto» con il leader del Cremlino.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Brogli in Spagna Gonzalez perde la maggioranza assoluta

Gonzalez (nella foto) non ha più la maggioranza assoluta nelle Cortes spagnole. La Giunta elettorale ha annullato il voto in sedici collegi elettorali della provincia di Murcia dove i socialisti avevano conquistato l'ultimo, decisivo seggio per l'en plein. «In quei collegi — dice la Giunta elettorale — ci sono errori aritmetici nel conteggio, hanno votato minori d'età, rappresentanti di lista del Psoe hanno votato due volte ecc... Il seggio è passato alla Sinistra unita. A PAGINA 7

Aids, la Chiesa non condanna più il profilattico

Da domani a Roma studiosi di 80 paesi, fra cui dei Premi Nobel, a confronto per il quarto convegno «Vivere, perché?» organizzato dal Vaticano e dedicato quest'anno alla sindrome da immunodeficienza acquisita. Alla vigilia monsignor Fiorenzo Angelini parla della prevenzione della malattia e fa capire che c'è un cambiamento nella «linea» fin qui seguita. Il profilattico, il cui uso finora era considerato un peccato, adesso è considerato solo un «arma insufficiente» contro la peste del secolo. A PAGINA 12

A Bologna arriva il «Bancomat» della salute

In questa Italia dove per tutto si fa la coda, ed è tanto più penoso se si tratta della salute, la città di Bologna sperimenta il tesserino magnetico per la prenotazione diretta, via computer, di analisi e visite mediche. Si chiama Cup Card e funziona tipo Bancomat, verrà distribuito entro Natale a tutti i bolognesi dai vigili urbani. La Cup Card funzionerà a tutti gli effetti come tessera sanitaria e fa parte di un progetto pilota del Comune che parte dal 16 gennaio. A PAGINA 12

Natta sulla politica unitaria di Luigi Longo

Da 16 al 18 prossimi si terrà a Alessandria un convegno di studi su Luigi Longo. Esso sarà aperto da una relazione di Alessandro Natta in cui verrà delineato l'intero itinerario biografico del leader comunista. Di tale relazione di Longo per l'unità della sinistra dalla guerra di Spagna agli anni 60. Domani pubblicheremo una sintesi della relazione di Nicola Tranfaglia e un testo di Alexander Dubcek. A PAGINA 20

Sventato a Cipro un attentato a jet Alitalia?

Tre terroristi filolibici, che stavano preparando un attentato contro un jet «Alitalia», sarebbero stati arrestati a Cipro. I tre, due siriani e un libanese, farebbero parte di un commando più numeroso che invece sarebbe sfuggito alla cattura. La notizia, che è stata pubblicata con grande risalto dai giornali ciprioti, non è stata né confermata né smentita dalle autorità cipriote o italiane.

WLADEMIRO BETTIMELLI

ROMA. L'allarme, come si ricorderà, era scattato dopo una telefonata all'ambasciata italiana del Cairo. Il portavoce di un «comitato rivoluzionario libico» aveva annunciato che sarebbero stati colpiti obiettivi italiani dopo che «Roma aveva rifiutato di rimborsare i danni di guerra al colonnello Chedaf». Le indagini dei servizi segreti avevano permesso di accertare che un gruppo di

terroristi era pronto ad abbattere un jet «Alitalia», probabilmente a Cipro. Infatti, l'isola, è giunta la notizia che tre terroristi (due libanesi e un siriano) erano stati arrestati proprio in rapporto alla vicenda. Sono stati i giornali ciprioti a pubblicare la notizia. Si è anche saputo che l'ambasciatore italiano a Cipro ha avuto un lungo colloquio con il ministro dell'Interno cipriote.

A PAGINA 11

Spedizione punitiva in un bar del popolare quartiere di Ponticelli Strage a Napoli: cinque morti La camorra spara sulla folla



Due delle vittime cadute davanti ad un bar-galeria di Ponticelli. È stato un agguato della camorra

MARIO RIGGIO A PAGINA 10

Via Agnes, quel dc anti-Berlusconi

La Rai vive nell'occhio del ciclone questa fase politica segnata da un tentativo, neanche molto mascherato, di mettere sotto controllo l'informazione televisiva e scritta.

A quanto ha dichiarato nella sua lettera di dimissioni il direttore generale della Rai Biagio Agnes c'è qualcuno, è da immaginare la nuova segreteria della Dc e la maggioranza di governo, che non esita a giocare tutte le carte per modificare a suo piacimento gli equilibri politici interni alla Rai.

Tutte le carte, nessuna esclusa. Non per caso la Rai vive nell'incertezza delle risorse economiche di cui può disporre, e sul tetto pubblicitario la maggioranza, in commissione di Vigilanza, si lacerava, litigava ma non decide, non fornisce certezze a coloro che lavorano, producono, amministrano l'azienda. Non per caso, ancora, si succedono

È probabile che martedì il consiglio d'amministrazione della Rai inviti l'Iri a respingere le dimissioni di Biagio Agnes. Ma si tratterà di un attestato di stima che, allo stato, ha zero possibilità di produrre effetti concreti. Fanno fede la glaciale con la quale il Popolo ha registrato la decisione di Agnes, l'irrisone che, do-

po Forlani, gli riservano gli andreottiani, a cominciare dal loro capo: «Ieri (venerdì, ndr) sono stato molto colpito dalle dimissioni di Zhivkov — ha detto Andreotti — poi mi occuperò di quelle di Agnes». Per Intini, portavoce di Craxi, le dimissioni di Agnes sono un episodio di lotta sorda contro il governo.

WALTER VELTRONI

da mesi propositi di ridimensionamento del ruolo della Rai nel sistema dell'informazione e i rinvii della legge di regolamentazione servono a favorire, come è accaduto in questi quindici anni, un solo soggetto, il concorrente della Rai.

In questo quadro appare assai singolare, dal punto di vista istituzionale, che il presidente del Consiglio abbia avvertito l'esigenza di ricevere Berlusconi e non il gruppo dirigente del servizio pubblico. Non è da dimenticare, infatti, che nei giorni scorsi fu proprio il presiden-

te della Fininvest a chiedere, in buona sostanza, il defenestramento di Agnes come condizione dello sviluppo di una non meglio precisata pax televisiva, tra pubblico e privato.

Oggi è la Rai in discussione, non Agnes. Infatti in una forma sublimata il senso di proprietà della Dc sul servizio pubblico giunge fino al punto di metterlo in discussione l'esistenza pur di poter regolare i conti interni tra vecchia e nuova maggioranza democristiana. Costi, una delle più grandi e prestigiose aziende della comunicazione

mondiale viene trattata come un settore di lavoro di piazza del Gesù.

E, più in generale, appare difficile non mettere in relazione gli eventi di questi giorni con il proposito, più volte dichiarato, di riconquistare al governo il controllo sulla Rai. Si deve ricordare che già oggi, attraverso l'Iri, il governo esercita una funzione impegnativa con la nomina del direttore generale al quale è attribuito, all'interno dell'azienda, un potere vastissimo. Oggi l'Iri, più che farsi strumento del regolamento dei conti interno al-